

In scena al Gobetti da martedì
“L'estinzione della razza umana”
protagonista Eleonora Giovanardi
La commedia ipotizza un virus
che trasforma tutti in gallinacci

Una scena de «L'estinzione
della razza umana» in scena
al Gobetti da martedì e l'attrice
Eleonora Giovanardi



LUIGI DE PALMA

Quelle facce da tacchino

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

Nell'aria c'è uno strano virus che non ammazza le persone: le trasforma in tacchini. Tutti stanno chiusi in casa e le chiacchiere da bar o le baruffe da social si trasferiscono sui balconi, dove ci si affaccia per godere ancora un assaggio di socialità.

I rimandi al nostro passato prossimo sono ben evidenti in «L'estinzione della razza umana», che Emanuele Aldovrandi ha scritto nel 2021 e poi messo in scena: lo spettacolo, prodotto dallo Stabile torinese, debutta martedì al Gobetti. A interpretarlo, con Giusto Cucchiari, Luca Mammoli, Silvia Valsesia e Riccardo Vicardi, è l'attrice

Eleonora Giovanardi.
Giovanardi, di cosa parla lo spettacolo?

«Intanto, malgrado il titolo suono drammatico, è una commedia. L'autore l'ha scritta durante il lockdown e in parte si è ispirato a quella situazione, difatti in scena si assiste alla vita di due coppie chiuse in casa perché fuori dilaga un virus. I quattro dialogano dalle finestre dei propri appartamenti. All'inizio, chiacchierano amabilmente, come è successo a molti di noi che scambiavano qualche parola con i vicini di balcone. Poco a poco, però, il confronto si trasforma in scontro».

Quali sono le ragioni del contendere?

«Una delle due coppie è composta da neogenitori, Anna (che sono io) e Marco: lei molto concentrata sulla figlia e sui mille acquisti, effettuati a mezzo corriere. L'altra donna, Giu-

lia, fervente ecologista, non vuole figli, in sintonia con una visione della vita molto radicale, secondo cui l'eccessiva riproduzione dell'uomo porterebbe alla morte del pianeta. I due uomini, invece, si misurano sui concetti di libertà e regole: uno accetta la reclusione, l'altro rivendica il diritto di uscire di casa».

A proposito di uomini e donne, lei è fra le fondatrici dell'associazione «Amleta», attiva sul fronte della disparità e della violenza di genere nel mondo dello spettacolo.

«Si tratta di un collettivo di 28 attrici. Gestiamo diverse attività, dalla raccolta di testimonianze su molestie o violenze al censimento delle percentuali di donne impegnate sui palcoscenici italiani, sino all'organizzazione di un festival sul tema. Ovviamente non tutte noi socie abbiamo subito mo-

lestie o peggio. Ma è importante tenere alta la guardia. Anche perché, se una volta l'atteggiamento di sopraffazione maschile era più sfrontato, oggi è più subdolo. Ti dicono: "Ma non si può più neanche fare un complimento, un'avance?" e tu finisci per sentirti quasi in colpa...».

In questi giorni a Torino c'è stato Eurovision. Damiano dei Maneskin ha detto di recente che gli artisti devono schierarsi, riferendosi alla guerra. Cosa ne pensa?

«Che Damiano ha vent'anni ed è un rocker: ha fatto benissimo. E' normale che lui dica: "Fuck you, Putin". Personalmente, propendo per una visione più moderata. Credo sia meglio che noi artisti parliamo di ciò che sappiamo, pena il rischio di diventare tuttologi e dire enormi banalità».

Lei ha fatto tanto teatro ma

anche cinema e tv. In questi due ambiti, cosa che ricorda con maggior piacere?

«Il film "Quo vado", in cui inter-

pretavo la compagna di Checco Zalone, ha rappresentato uno spartiacque nella mia carriera, mentre a tema fiction, so-

no felicissima di aver girato "L'alligatore" con la regia di Daniele Vicari. Altra tappa im-

portante, "Soledad", dedicato alla storia d'amore e di anarchia di Sole e Baleno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

